

A colloquio con Luigi Colajanni

Sicilia, sfida sulle cose tra Pci e i 'cinque'

Con il nuovo anno la verifica si sposta sui contenuti delle leggi concordate

Dalla nostra redazione
PALERMO — Per la prima volta dopo sei anni l'assemblea regionale siciliana ha approvato il bilancio della Regione, entro la fine dell'anno. È uno dei frutti dell'accordo operativo tra Pci e maggioranza promosso due mesi fa dal Pci. Di che cosa si tratta? Certamente non di un ripensamento. Il Pci l'ha già più volte precisato — rispetto all'esperienza di questi cinque anni di durissima opposizione a ben quattro governi regionali a formula pentapartita. Né di un telone di salvataggio steso in extremis, per salvare l'ultimo pentapartito, in seguito al crollo del governo di Rino Nicolosi, da un tonfo che appare inevitabile.

Vediamo com'è andata: il fatto è che si stava marciando verso la paralisi totale. Il Psi, pur molto critico verso l'alienazione a cinque, aveva preferito tenerla in vita. Ed è intanto si accumulavano scadenze e inadempimenti. Ed occorre pur ricordare che lo Statuto di autonomia speciale non consente lo scioglimento anticipato del parlamento siciliano. Conseguenze e implicazioni di queste premesse le spiega Luigi Colajanni segretario regionale comunista. «Le gravissime emergenze economiche e sociali, ma anche politiche ed istituzionali, in Sicilia — ricorda — tendono a costringerci. La situazione per i lavoratori ed ampi strati sociali è divenuta sempre più insostenibile. È in pieno svolgimento un'abile e sottile campagna di un'area conservatrice e mafiosa che addebita lo sfacelo proprio agli effetti della lotta antimafia. Ma questo governo ha profondamente deluso anche ambienti tradizionalmente allineati e conformisti come dimostrano le recenti prese di distanza della Sindustria.

Ed è un inverno, questo siciliano, segnato da una ripresa senza precedenti delle lotte sociali; non c'è corteo che non si sciolga sotto i balconi di palazzo d'Orleans, sede del governo regionale. Diecimila artigiani, trentamila gli abusivi di necessità (per lo più lavoratori o emigrati). Quasi un milione di adesioni allo sciopero generale proclamato dai sindacati. Come un bastone anche qui — si sono registrate le manifestazioni degli «studenti dell'85». Il giudizio di massa negativo su questo governo è nettissimo. Un punto rimane aperto: la mancanza di governo sull'uso delle risorse è divenuta ormai intollerabile. Fornire risposte alla società combattendo contemporaneamente i vecchi gruppi dirigenti: ecco qual è per noi la posta in gioco. Ecco il senso di una sfida, perché di sfida si tratta, che abbiamo inteso lanciare alle altre forze politiche con l'accordo operativo.

Si apre dunque uno spiraglio. Questa «sfida sulle cose» — come la definisce Colajanni — ha già ottenuto alcuni parziali risultati. Ad esempio — ricorda il segretario comunista — quello di un avvicinamento concreto ai socialisti sul piano programmatico e operativo. Se questa tendenza dovesse risultare confermata, gli elettori (si veda in primavera ndr) non saranno chiamati a pronunciarsi sul dilemma fuorviante «o no alla presidenza socialista», con, sullo sfondo, un Pci estraneo o fuorigioco. Potranno invece valutare i risultati concreti di quell'accordo operativo, in un'impoverita programmazione che potrebbe far piazza pulita del vecchio schema «formula-investite-clientele».

— Esiste il rischio di un ammorbidente dell'opposizione comunista pur di tutelare ad ogni costo l'elenco delle leggi da approvare? «L'assemblea regionale ha già concordato?». «Al contrario. Lo scontro maggioranza-opposizione è destinato ad acuirsi: il confronto si sposta adesso dalla composizione dell'elenco delle leggi, al contenuto delle leggi stesse. Il nostro contributo, quindi, risulterà esaltato. E già accaduto nell'ultimo periodo: siamo riusciti ad imporre al governo la revoca delle concessioni delle estrazioni alle grandi società petrolifere, in seguito alla ricontrattazione delle condizioni; abbiamo votato contro leggi di settore; ottenuto lo sblocco di 8 mila assunzioni nelle Unità sanitarie locali. D'altra parte, gli stessi temi delle leggi in cantiere parlano chiaro e non a caso il Pci ha voluto che fossero queste e non altre: il credito agrario; l'impianto di 100 mila ettari di forestazione, primo grande intervento concreto sull'ambiente; l'edilizia scolastica; l'introduzione dell'informatica nelle scuole; l'assistenza giovanile; l' riforma dell'artigianato e del commercio. Infine, la difesa dell'abusivismo edilizio di necessità, e la costituzione dell'ente intermedio».

— Credi che sarà una strada tutta in discesa? «No, credo che il pentapartito non potrà reggere a questo livello della sfida. Lo dimostrano le recenti vicende della tesoreria unica, del ponte sullo stretto, della nascita di un nuovo partito di sinistra, la presenza di città grandi e piccole giunte a Roma con i loro gonfalonieri, i rappresentanti di otto consigli regionali, di undici province, il rabbino capo di Roma. Il sindaco di una città rappresentata da Ottaviano del Turco, Maria Pia Fanfani in veste di presidente della Croce rossa, rigidamente divisa, ma anche Claudio Villa, Franco Nero, Agostino Belli a ricordare che anche il mondo dello spettacolo non è insensibile al grave problema della fame nel mondo».

— E quando? «Per il corteo si è convulso verso il Quirinale, tappa intermedia, prima di raggiungere S. Pietro. «Gli sterminati per fame sono gli ebrei del 2000; il processo non sarà un punto d'arrivo, ma è da valorizzare che per la prima volta si siano ponendo le condizioni per un processo alla mafia di queste dimensioni. E fermiamoci qui. Il compito dei partiti è infatti quello di emarginare, indipendentemente dall'operato della magistratura, le forze politiche e i loro esponenti più compromessi».

— E a proposito della lotta alla mafia, quali sono le concrete possibilità che il «rinnovamento» mantiene le sue promesse iniziali? «Diciamo francamente: colpisce che anche gli stessi uomini del tanto clamoroso rinnovamento oggi preferiscano tacere. E c'è un secondo aspetto: è sotto gli occhi di tutti il carattere verticistico di alcuni mutamenti interni alla struttura di quel partito, mentre la formazione e distribuzione di quel potere vengono decisi rispettando ancora oggi i criteri di una volta. Risultato: tornano ad avere posizioni di rilievo a Palermo gli uomini di Lima, a Catania quelli di Orsago, a Messina quelli di Gullotti. La conferma viene dalle difficoltà di Nicolosi alla regione, dalle prime difficoltà di Orlando al comune di Palermo, o dalla crisi che si è aperta nella Deputazione. Il rinnovamento democratico insomma non ha prodotto idee politiche e strategie nuove».

Saverio Lodato

Sandro Pertini alla testa della tradizionale marcia di Natale contro la fame nel mondo

A migliaia in piazza a Roma «Tre milioni di vivi, subito»

Una delegazione guidata dall'ex presidente della Repubblica ricevuta al Quirinale da Cossiga - L'augurio che l'Italia operi per la pace ed il disarmo - Conclusione del corteo in piazza San Pietro salutata dal papa

ROMA — Palloncini viola contro la fame nel mondo. Ce n'erano a migliaia, la mattina di Natale, a punteggiare il lungo corteo che ha attraversato una Roma surreale, un po' imbabolata, che tardava a risvegliarsi. Sul palloncino una frase scritta in bianco, «tre milioni di vivi, subito» sintesi dell'appello con cui Sandro Pertini per primo ha aderito alla manifestazione. Com'era prevedibile l'adesione di Pertini non è stata solo limitata alla sottoscrizione dell'appello. Tra i primi ad arrivare a Porta Pia, punto di raduno dei manifestanti, c'è stato proprio lui. Cappotto di cammello, sciarpa, immane pipa, ha fatto il suo ingresso verso le 8,30 in uno dei bar della piazza. Ed ha atteso le 9, ora fissata per la partenza del corteo, sorvegliando un cappuccino in compagnia di Emma Boninzi molto impegnata a salutare tutti quelli che entravano, lo riconoscevano, e, ovviamente lo salutavano con grande affetto.

«Prima — dice Pertini — ero «prigioniero» del Quirinale. Oggi posso finalmente partecipare di nuovo, come un semplice cittadino, ad una manifestazione di piazza. La protesta serve sempre, bisogna far sentire la propria voce, contro l'olocausto per fame».

Nella piazza erano intanto ardate un migliaio di persone. Divergono molte di più lungo il percorso. Tra questi i parlamentari del Pci (il comitato di iniziative parlamentari contro la fame), i sindacati del Movimento sociale, una legge per la partecipazione del Friuli-Venezia Giulia ai programmi statali del settore sanitario nei paesi del Sahel. Sono questi i paesi dove si concentra l'intervento italiano, approvato all'unanimità dal Parlamento, per un programma straordinario da attuare in 18 mesi (nove dei quali sono già trascorsi) con uno stanziamento di 1900 miliardi di lire. Nel settore, poteri straordinari sono stati attribuiti al sottosegretario agli Esteri onorevole Forte. Dopo aver operato su sollecitazione del ministro degli Esteri, dopo che lo stesso onorevole Forte aveva espresso l'intendimento di coinvolgere anche le Regioni nella realizzazione di programmi che riguardano settori di competenza delle stesse (sanità, agricoltura, ecc) la Regione Friuli-Venezia Giulia si è vista respingere da parte del governo la legge approvata.

Il ministro Andreotti non aveva ancora finito di elogiare, alla commissione Esteri della Camera, l'iniziativa della nostra Regione, che la presidenza del Consiglio dei ministri, con un lunghissimo telegramma rinviava la legge al consiglio regionale per il rinvio, contestandone pignolosamente ogni punto, in pratica bocciandola, comunemente bloccando ogni intervento, con la motivazione che il provvedimento esorbita dalle competenze regionali perché le forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo sono

estratee «nel modo più assoluto» ad ogni ingegneria regionale. Da notare che la stessa relazione della giunta «per corrispondere all'invito dello Stato». E la cosiddetta «ingegneria» consisteva esclusivamente nella autorizzazione alla amministrazione regionale e alle Usl della Regione a stipulare convenzioni con i competenti organi statali per l'utilizzo di strutture, mezzi e personale in attuazione alla legge nazionale straordinaria.

Nella legge bocciata dal governo si stabiliva in particolare che qualora i programmi dovessero riguardare il settore della salute materno-infantile (e si sa quanti sono i bambini che giornalmente muoiono di fame in quelle zone) la Regione si avvarrà dell'Istituto scientifico dell'infanzia di Trieste (il ben noto «Burio Garofolo») per la selezione e la formazione del personale e per il coordinamento di piani sanitari, naturalmente seguendo l'indirizzo del governo.

Dopo alcune settimane fa il ministro Andreotti intervenendo alla conferenza dei presidenti di tutte le regioni italiane (un organismo istituito per il problema del rapporto tra Stato e Regioni) è tornato a sottolineare la possibilità e l'importanza della partecipazione delle Regioni alla realizzazione dei programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Senza peraltro far parola del fatto che il governo aveva già bocciato la prima legge regionale approvata in proposito. Quella appunto del Friuli-Venezia Giulia.

Silvano Goruppi

Marcella Ciarnelli



Nella foto il corteo con in testa Sandro Pertini alla partenza da Porta Pia

Ma il governo dice no alla legge per il Sahel

Bocciata una normativa regionale che prevedeva l'intervento del Friuli-Venezia Giulia in campo sanitario - Gli inviti di Andreotti

Dalla redazione

TRIESTE — È una storia poco nota, ma altamente indicativa di come parole e fatti siano contrastanti talora. Il 18 luglio scorso il Consiglio regionale ha approvato — con il voto unanime eccetto quello del Movimento sociale — una legge per la partecipazione del Friuli-Venezia Giulia ai programmi statali del settore sanitario nei paesi del Sahel. Sono questi i paesi dove si concentra l'intervento italiano, approvato all'unanimità dal Parlamento, per un programma straordinario da attuare in 18 mesi (nove dei quali sono già trascorsi) con uno stanziamento di 1900 miliardi di lire. Nel settore, poteri straordinari sono stati attribuiti al sottosegretario agli Esteri onorevole Forte. Dopo aver operato su sollecitazione del ministro degli Esteri, dopo che lo stesso onorevole Forte aveva espresso l'intendimento di coinvolgere anche le Regioni nella realizzazione di programmi che riguardano settori di competenza delle stesse (sanità, agricoltura, ecc) la Regione Friuli-Venezia Giulia si è vista respingere da parte del governo la legge approvata.

Il ministro Andreotti non aveva ancora finito di elogiare, alla commissione Esteri della Camera, l'iniziativa della nostra Regione, che la presidenza del Consiglio dei ministri, con un lunghissimo telegramma rinviava la legge al consiglio regionale per il rinvio, contestandone pignolosamente ogni punto, in pratica bocciandola, comunemente bloccando ogni intervento, con la motivazione che il provvedimento esorbita dalle competenze regionali perché le forme di assistenza ai paesi in via di sviluppo sono

estratee «nel modo più assoluto» ad ogni ingegneria regionale. Da notare che la stessa relazione della giunta «per corrispondere all'invito dello Stato». E la cosiddetta «ingegneria» consisteva esclusivamente nella autorizzazione alla amministrazione regionale e alle Usl della Regione a stipulare convenzioni con i competenti organi statali per l'utilizzo di strutture, mezzi e personale in attuazione alla legge nazionale straordinaria.

Nella legge bocciata dal governo si stabiliva in particolare che qualora i programmi dovessero riguardare il settore della salute materno-infantile (e si sa quanti sono i bambini che giornalmente muoiono di fame in quelle zone) la Regione si avvarrà dell'Istituto scientifico dell'infanzia di Trieste (il ben noto «Burio Garofolo») per la selezione e la formazione del personale e per il coordinamento di piani sanitari, naturalmente seguendo l'indirizzo del governo.

Dopo alcune settimane fa il ministro Andreotti intervenendo alla conferenza dei presidenti di tutte le regioni italiane (un organismo istituito per il problema del rapporto tra Stato e Regioni) è tornato a sottolineare la possibilità e l'importanza della partecipazione delle Regioni alla realizzazione dei programmi di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Senza peraltro far parola del fatto che il governo aveva già bocciato la prima legge regionale approvata in proposito. Quella appunto del Friuli-Venezia Giulia.

Tragico giorno di Natale in tre comuni calabresi sulla costa ionica

Tre uccisi in agguati mafiosi

I gravi episodi ad Africano, Bova Marina e Melito Porto Salvo - Ci sono stati anche due feriti, di cui uno è in gravi condizioni - Quest'anno si è registrato un allarmante aumento dei morti ammazzati nel Reggino

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Anche nel giorno di Natale la furia omicida della 'ndrangheta ha trovato un attimo di sosta. Tre morti e due feriti, di cui uno gravissimo, rappresentano infatti il bilancio di un tragico 25 dicembre nella zona ionica reggina, con tre gravissimi episodi di sangue verificatisi fra Africano, Bova Marina e Melito Porto Salvo. Tre paesi lungo la statale ionica 106 a meno di 50 chilometri di distanza l'uno dall'altro. Il primo morto ammazzato del giorno di Natale è stato un noto pregiudicato di Bova Marina per fatti di mafia, Michele Tuscano, 35 anni. In passato soggiornante obbligato e diffidato di pubblica sicurezza. Il suo corpo crivellato da colpi di pistola e di fucile è stato rinvenuto verso le 7 mezzette del mattino

vicino ad una stazione di rifornimento di benzina all'interno di un'autovettura. Dentro la macchina solo il suo corpo e niente altro. Difficile sapere se Tuscano sia stato ucciso in quel posto o se il suo corpo sia stato trasportato in un secondo momento. L'uccisione si fa risalire alla notte fra il 24 e il 25. Ancor più difficile sapere i motivi dell'agguato sui quali stanno indagando carabinieri e polizia.

Il secondo fatto di sangue è avvenuto a Melito Porto Salvo, pochi chilometri da Reggio Calabria. Una sparatoria in piena regola la sera del 25 in cui è rimasto ucciso il pregiudicato Giovanni Pangallo, 51 anni, e ferito con prognosi riservata Giuseppe Minniti, 28 anni, un suo genero che era in compagnia del pregiudicato

dopo una partita a carte o vecchie ruggini, in ogni caso Scriva è rimasta vittima di un agguato mafioso in piena regola. L'operaio è morto non subito ma nella notte dopo il suo ricovero in ospedale. In questo agguato è rimasta ferita, per fortuna in maniera lieve, anche una bambina, Emanuela Russo di 9 anni che si trovava a passare dal luogo dell'agguato contro Scriva. I tre morti e i due feriti del giorno di Natale fanno lievitare ancor più le statistiche degli omicidi di mafia in questo sanguinoso 1985. L'aumento dei morti ammazzati nel Reggino rispetto al 1984 è quasi, infatti, del 30 per cento, un segnale inequivocabile di una presenza mafiosa tutt'altro che ridimensionata.

Il paese di don Silio sul Corrido Staliano dedicato anni fa a un notissimo libro sugli intrecci fra politica, 'ndrangheta e affari. A rimanere ucciso, all'uscita di un bar del piccolo centro sulla costa ionica, è stato un operaio forestale di 22 anni, Francesco Scriva. Forse una discussione

in quel momento. Pangallo e Minniti passeggiavano infatti sul Corso di Melito e all'improvviso è sorta una discussione con una terza persona ancora non identificata che ha aperto il fuoco contro i due uccidendo il Pangallo e ferendo gravemente Minniti. Niente da fare per i due ma niente da fare, anche in questo caso, per gli inquirenti che brancolano nel buio più assoluto nel cercare di far luce sui motivi dell'agguato. Sanguinoso Natale 1985 si è chiuso verso le 8 di sera a Africano, un paese di don Silio sul Corrido Staliano dedicato anni fa a un notissimo libro sugli intrecci fra politica, 'ndrangheta e affari. A rimanere ucciso, all'uscita di un bar del piccolo centro sulla costa ionica, è stato un operaio forestale di 22 anni, Francesco Scriva. Forse una discussione

Dieci milioni di cauzione, torna libera Mamma Ebe

ROMA — Mamma Ebe, al secolo Gigliola Giorgini, è da ieri in libertà, dopo che l'altro giorno aveva pagato una cauzione di dieci milioni di lire. A comunicarglielo sono stati i carabinieri di Castelnuovo di Stabia, dai quali dipende per competenza territoriale la villa di Gigliola Giorgini che si trova nei pressi di Morlupo. Il 21 maggio scorso Mamma Ebe aveva ottenuto gli arresti domiciliari dal tribunale di Torino, dopo che in secondo grado la pena inflitta per i reati di sequestro di persona, associazione per delinquere e truffa le era stata ridotta da dieci a sei anni. I dieci milioni di cauzione per ottenere la revoca degli arresti domiciliari erano stati versati soltanto l'altra mattina dalla donna con un vaglia telegrafico inviato alla corte d'appello di Torino.

I termini per chiedere rinvio servizio militare

ROMA — Il ministero della Difesa — in una nota — ricorda che il 31 dicembre scade il termine per chiedere eventuali rinvii al servizio di leva. La scadenza riguarda gli studenti iscritti a corsi universitari o frequentatori di ultimo, penultimo e terzo ultimo anno di ogni tipo di scuola secondaria di Stato, parificata o legalmente riconosciuta, comprese le scuole di formazione professionale. Le domande debbono essere presentate all'Ufficio di reclutamento del distretto militare di appartenenza, entro il 31 dicembre 1985, anche se è data facoltà di far pervenire entro il 31 gennaio 1986 la dichiarazione dell'università o della scuola frequentata. «La scadenza — è detto nella nota — riguarda anche i giovani appartenenti alla classe 1967, arruolati nel corso del 1985, che hanno titolo al beneficio della dispensa dal compiere la ferma di leva a norma dell'art. 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191». In quest'ultimo caso — prosegue la nota del ministero della Difesa — le domande dovranno essere presentate, entro il 31 dicembre, all'ufficio leva del Comune di iscrizione o all'ufficio leva per l'arruolamento nell'esercito e nell'aeronautica o agli uffici di leva delle capitanerie di porto per gli arruolati alla leva di mare. La documentazione relativa all'esistenza del titolo potrà essere presentata anche dopo tale data. Eventuali ulteriori chiarimenti — conclude la nota — possono essere chiesti al distretto militare e all'ufficio leva competente per territorio.

Ritirate in Francia (e da gennaio in Europa) «Renault» difettose

ROMA — La casa automobilistica francese Renault ha scoperto che le scatole dello sterzo dei suoi modelli «R-9» e «R-11» costruiti prima del luglio 1985 hanno un difetto di impermeabilizzazione, e ha «richiamato» tutte le vetture di tali tipi vendute in Francia prima di tale data per sottoporle a controlli e modifiche gratuite. L'operazione concernerà 850.000 automobili in Francia e sarà estesa da gennaio al resto dell'Europa.

Commissione di giustizia Cee cita l'Italia per ritardi

BRUXELLES — La commissione europea ha citato l'Italia davanti alla corte di giustizia della Cee di Lussemburgo, accusando il governo di Roma di non avere rispettato in più casi i limiti di tempo previsti per recepire nella legislazione nazionale direttive comunitarie. I ritardi di cui la commissione fa carico all'Italia riguardano le direttive sulla commercializzazione degli alimenti semplici e composti per animali, sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione vegetativa della vite, quella che impone la definizione delle quantità massime di sostanze e prodotti indesiderabili negli alimenti per animali, quelle relative a problemi di polizia sanitaria per gli scambi intracomunitari della specie bovina e suina, quella sull'avvicinamento delle legislazioni nazionali sui prodotti cosmetici, quella sui metodi di analisi della composizione dei prodotti cosmetici.

Fa una rapina con nipote di 5 anni. L'abbandona e fugge

ALESSANDRIA — Si è recato a compiere una rapina il giorno di Natale con la nipote di 5 anni. Sorpreso dalla polizia, l'ha abbandonata ed è fuggito dopo una sparatoria. Patagonista della vicenda un pregiudicato, Maurizio Scalzo, 25 anni, di Chiusa San Michele (Torino). È stato catturato nella tarda mattinata di ieri dopo ore di ricerche.

A Venezia 34 detenuti portatori sani di Aids

VENEZIA — Trentaquattro detenuti del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore sono portatori sani di Aids. Lo ha accertato il secondo test sierologico dopo che il primo era risultato positivo per cinquantasei carcerati.

Oggi a Ferrara le esequie delle vittime dell'incidente ferroviario

FERRARA — L'amministrazione comunale di Ferrara ha proclamato per oggi il lutto cittadino; alle 10 verranno officiate le esequie di otto delle dieci persone perite nella sciagura causata dal tamponamento di un treno merci, fermo a un semaforo rosso, da parte di una elettromotrice proveniente dalla stazione di Foggio Renatico. Per le altre due vittime le famiglie hanno scelto le esequie private.

Concorsi pronostici a mille lire dal mese di gennaio

ROMA — Salirà da 700 a mille lire la giocata minima (due colonne) dei concorsi pronostici (Totocalcio, Totip, Enalotto, Totospport) a partire da gennaio. Il previsto decreto del ministro Visentini che aumenta il prezzo della «posta» unitaria (cioè della colonna) è stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» dal 23 dicembre.

La sinistra sarda rinnova fiducia al governo regionale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale sarda ha il pieno sostegno dei cinque partiti della maggioranza di sinistra. Nel ribadire, a conclusione del vertice natalizio di maggioranza a Cagliari, comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani hanno affermato l'impegno a rafforzare la propria azione nell'attuazione del programma concordato. Un nuovo vertice sui temi programmatici è stato fissato per il prossimo 9 gennaio. Dopo le polemiche suscitate dall'intervento critico di un consigliere socialista all'assemblea sarda, nei confronti dell'attuale svolta della giunta, il confronto è stato ricondotto dunque sul terreno concreto dei programmi. È quanto sollecitava, in particolare, il Pci nell'ultima riunione del comitato regionale, conclusa da Gavino Angius. «I comunisti — si affermava nel documento conclusivo — non sono disposti ad accettare il logoramento del quadro politico e ribadiscono la necessità di porre al centro del dibattito l'impegno della coalizione sul programma».

Questo aspetto, del resto, era stato l'elemento centrale del confronto fra i cinque partiti di sinistra, già all'indomani della svolta elettorale alla Regione, nel giugno dello scorso anno, e durante gli otto mesi di governo Pci-Psd'a, dimessosi per favorire la nascita della coalizione organica di sinistra. Nei primi quattro mesi di vita la giunta Pci-Psd'a-Psi-Psdi-Pri ha affrontato alcune importanti questioni della vita economica e istituzionale, dal condono all'edilizia abitativa alla riforma degli enti al piano trasporti, dai progetti di fattibilità della riforma agraria a confronto con le partecipazioni statali per l'industria in crisi. Spesso la coalizione di maggioranza e l'intero consiglio si sono visti rinviare le proprie leggi dal governo centrale, con motivazioni discutibili.

Si tratta ora — a giudizio dei cinque partiti — di sviluppare ulteriormente l'azione programmatica. Il primo ineludibile problema è quello del lavoro, come confermano le drammatiche cifre, da assoluto privato negativo, sulla disoccupazione. Il Pci ha avanzato, a questo proposito, alcune nuove proposte, nel corso della conferenza regionale sull'occupazione.

Fanghi al cromo in mare Oggi incontro da Carta

Il Consiglio regionale ligure ha finalmente preso una posizione unanime contro l'eventuale proroga alla Stoppani di Cogoleto

GENOVA — È iniziato il conto alla rovescia per i fanghi al cromo della Stoppani di Cogoleto. Questa mattina, al ministero della Marina mercantile, si svolgerà un incontro per decidere se autorizzare ancora lo scarico dei fanghi in mare. Il permesso scade il 31 dicembre e il Consiglio regionale ligure, con un voto finalmente unanime, ha preso posizione contro una eventuale proroga

sollecitando, inoltre, un piano di risanamento che «salvi» gli equilibri ecologici sia a livello di occupazione nello stabilimento. La Stoppani, che produce sali al cromo, deve smaltire ben 200 tonnellate al giorno di terre residue, ad elevato tasso di metalli pesanti. Si tratta di fanghi molto tossici che hanno provocato gravi danni all'ambiente sottomarino. Secondo recenti analisi compiute su prede pescate al largo di Sestri Ponente, il cromo sarebbe già entrato nella catena alimentare con tassi di inquinamento preoccupanti. Ieri pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa svoltasi all'hotel Bristol, il direttore della Stoppani Ing. Brischetta e il consulente aziendale avv. Pugliese hanno presentato una versione aggiornata del piano di risanamento, sottolineando che la Stoppani non ha alcuna intenzione di lasciare Cogoleto, nonostante il clima sfavorevole. Il piano prevede di realizzare venti miliardi di investimenti in due-tre anni, anziché in cinque, come era stato annunciato qualche tempo fa, concentrando la spesa proprio nella realizzazione di tecnologie e nuovi processi meno dannosi per l'ambiente. In ordine ai problemi immediati Brischetta e Pugliese non si sono sbilanciati: è chiaro però che fra pochi giorni la Stoppani finirà per trovarsi in grande difficoltà e che i dirigenti si presenteranno oggi dal ministro Carta con in tasca la solita richiesta di proroga. Dall'altra parte non è più tollerabile un simile inquinamento del mar ligure, che ormai ha assunto dimensio-

ni da «caso ecologico» in piena regola come dimostra l'ultimo procedimento penale avviato dal pretore di Voltri. Lo spettro del «ricatto occupazionale», com'è tipico di queste situazioni, è dietro l'angolo. Per ora l'azienda ostenta distacco ma fa sapere che, in ragione del particolare ciclo produttivo «integrabile», di eventuale temporanea cassa integrazione non si parla nemmeno. Intanto i depositi interni sono colmi di fanghi da smaltire e la fine dell'anno è ormai prossima. In caso di mancata proroga, allora, l'azienda ha in serbo la serrata? L'unica soluzione transitoria possibile è il reperimento di una discarica controllata a terra; ma il governo ligure, che per anni ha sonnecchiato sul problema, ora si trova preparato anche di fronte a questo.